

• FIRMATO L'ACCORDO CON IL GRUPPO ITALATTE

Latte: prima crepa nel fronte industriale

L'intesa raggiunta in Lombardia è importante e ora si spera che possa essere la premessa per un accordo generale. Cosa insegna il caso tedesco

di Ermanno Comegna

Le proteste dei produttori di latte in Italia hanno consentito di perseguire un primo utile risultato: la sottoscrizione dell'accordo per il prezzo del latte crudo alla stalla con il più importante e rappresentativo gruppo industriale lattiero-caseario operante nel nostro Paese (vedi riquadro).

Ora dovrebbero proseguire le trattative per chiudere altri accordi interprofessionali, a garanzia dei produttori che conferiscono il latte agli altri primi acquirenti e di

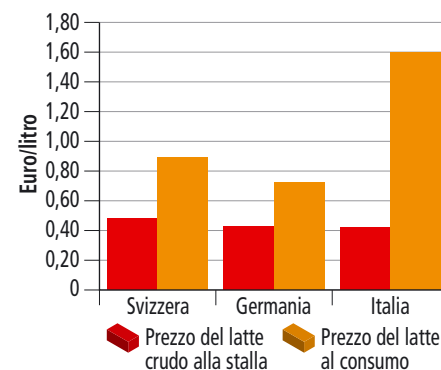
quelli in regioni diverse dalla Lombardia.

A tale proposito non si dovrebbe dimenticare che la produzione di latte è diffusa anche in altre regioni italiane, al Nord quanto al Sud e ovunque in Italia gli allevatori stanno soffrendo per la mancanza di un prezzo di riferimento, soprattutto, per un livello equo della remunerazione, tale da coprire i costi di produzione, letteralmente esplosi negli ultimi mesi.

Nei giorni scorsi sono stati segnalati problemi da parte degli allevatori di Puglia e Basilicata, dove, addirittura, ci sono degli acquirenti industriali che non hanno rispettato l'accordo interprofessionale sancito per la campagna 2007-2008.

Le tensioni sul passato si sommano alla cronica questione del prezzo per la nuova campagna di commercializzazione, ingigantendo lo stato di sofferenza del mondo produttivo.

Purtroppo, ogni anno il sistema delle relazioni economiche nell'ambito del settore latte manifesta delle vistose crepe, senza che si riesca a trovare una soluzione adeguata, tale da eliminare la conflittualità permanente, far



Il prezzo del latte crudo alla stalla si riferisce alle consegne del mese di luglio 2008, mentre il prezzo al consumo è quello rilevato durante lo sciopero del latte.

Il prezzo del latte alla produzione e al consumo in Svizzera, Germania e Italia

funzionare bene il mercato, dare più certezze e, magari, anche maggiore peso contrattuale alla componente agricola.

L'accordo delle tre organizzazioni professionali agricole lombarde con l'Italatte del gruppo Lactalis è sicuramente un primo fondamentale passo che potrebbe sbloccare la situazione, sia a livello lombardo, sia nelle altre regioni italiane.

È realistico pensarlo, soprattutto ora che il ministro delle politiche agricole ha espresso l'intenzione di scendere in campo direttamente, formulando anche una prima ipotesi di soluzione, la quale prevederebbe l'aumento

DA LUGLIO A DICEMBRE 2008 ITALATTE PAGERÀ 42 CENTESIMI AL LITRO

Un accordo da 4,5 milioni di quintali

Le organizzazioni agricole regionali della Lombardia, Coldiretti, Confagricoltura e Cia hanno rotto il fronte unitario di Assolatte e hanno siglato con l'azienda Lactalis Italia (Italatte, gruppo che rappresenta i marchi Galbani, Invernizzi e Cademartori) un'intesa che riconosce ai produttori di latte un prezzo di 39 centesimi al litro per i mesi di aprile, maggio e giugno e di 42 centesimi da luglio a fine dicembre 2008.

Il contratto, che è stato firmato lo scorso 12 giugno presso la sede di Italatte a Caravaggio, in provincia di Bergamo, prevede il mantenimento dell'ultima tabella qualità in vigore e riconosce la possibilità di uniformare il prezzo a un'eventuale nuova intesa con Assolatte. Italatte spa conta attualmente in Lombardia circa 700 conferenti dai quali ritira all'anno 4,5 milioni di quintali di latte lavorati negli stabilimenti

di Caravaggio, Casale Cremasco, Corteolona e Giussago. Mediamente questa società di proprietà francese lavora nel corso dell'anno fino a 9 milioni di quintali di latte, acquistandone circa 3 milioni dall'estero e 1,5 milioni di quintali nel resto d'Italia.

«La mobilitazione messa in atto in questi giorni ha portato la più grande industria del settore – ha commentato il presidente di Coldiretti Lombardia Nino Andena – a sottoscrivere con noi un accordo che ci consente di guardare ai prossimi mesi con un minimo di serenità». Andena ha quindi aggiunto che «con l'accordo raggiunto si stabilizza una situazione che sarebbe sicuramente divenuta ingovernabile e insostenibile per le nostre imprese e che avrebbe definitivamente messo a rischio l'intero settore lattiero-caseario. Ora ci attendiamo che, inevitabilmente, anche le altre in-

dustrie del settore si comportino in modo analogo e si possa riprendere un costruttivo rapporto nell'interesse di tutta la filiera, pronti però a rimettere subito in campo la nostra capacità mobilitativa a tutela delle nostre imprese qualora ciò invece non dovesse avvenire». Su questo versante, però, il presidente di Assolatte Giuseppe Ambrosi ha così commentato l'accordo firmato: «Come avevamo già detto al termine della riunione del 10 giugno la sospensione della trattativa regionale lasciava libero ogni associato di definire singole intese aziendali. È appena evidente – ha affermato Ambrosi – che ogni comparto del settore ha proprie specifiche esigenze, che il prezzo proposto dall'Associazione martedì notte (0,40 euro/litro) tiene conto di tutte le differenti esigenze e che resta la sola possibile offerta per un accordo interprofessionale». Ca.M.

del prezzo a livello di dettaglio, da stornare indietro lungo la filiera, fino ad arrivare ai produttori primari.

Il caso Germania

Lo sciopero del latte si è concluso anche all'estero, dopo un boicottaggio delle consegne che è durato fino a 10 giorni, come in Germania. È stata la più clamorosa e dura protesta degli allevatori che si ricordi da diversi decenni a questa parte. Alla fine i produttori hanno avuto ragione e il prezzo è stato aumentato a 43 centesimi di euro in Germania, come richiesto fin dall'inizio dello sciopero, e a 48 centesimi di euro in Svizzera. Ma non è ancora finita. I produttori di latte tengono sotto stretta osservazione le catene della distribuzione moderna, soprattutto i discount, per controllare eventuali variazioni dei prezzi e, in tal caso, ricominciare l'azione di protesta.

Quello che si è verificato in Germania presenta diversi peculiari e interessanti aspetti. Intanto, la controparte degli allevatori sono state le catene della distribuzione moderna, piuttosto che l'industria del latte. Le prime sono accusate di tagliare i prezzi al consumo e generare così tensioni lungo la filiera che si scaricano inevitabilmente sull'allevamento. Non a caso lo sciopero è terminato quando tutte le sigle più importanti, compreso il leader di mercato (Lidl), hanno comunicato di aumentare il prezzo del latte alimentare (da 7 a 10 centesimi per litro) e del burro (+20%).

La protesta è stata lunga, assai partecipata, e ha comportato notevoli sacrifici per i produttori. Il tasso di partecipazione nell'ambito dell'organizzazione che l'ha promossa è stato del 95% e lo sciopero si è concretizzato nel boicottaggio totale delle consegne per diversi giorni da parte di 32.000 allevatori. Alla fine i produttori erano stremati, perché un periodo così lungo di mancati ricavi peserà molto sul bilancio aziendale, ma erano pure consapevoli che ne sarebbe valsa la pena, perché l'alternativa era di continuare a subire le decisioni dei distributori e produrre in condizioni tali da non garantire la copertura dei costi.

C'è un ultimo interessante aspetto dello sciopero tedesco che è opportuno evidenziare ed è la solidarietà delle associazioni dei consumatori nei confronti dei produttori, anche se questi ultimi si sono battuti per un incremento dei prezzi a livello di dettaglio. La battaglia degli agricoltori per un prezzo equo è giustificata, ha dichiarato il presidente di una tra le principali organizzazioni di rappresentanza dei consumatori tedeschi. È interesse di lungo termine dei consumatori che gli allevatori di piccole dimensioni possano continuare la loro attività e con questa contribuire al mantenimento del paesaggio. ●

Ermanno Comegna